

dente del Consiglio, il suo Governo, che prima ancora del merito specifico del voto degli italiani all'estero dovrebbero assumersi la responsabilità della delicatezza di un problema che ha così pregnanti ricadute sul terreno internazionale.

Per questo noi presentiamo una questione pregiudiziale, di sostanza, e cerchiamo una risposta da chi è investito di responsabilità internazionali alle quali non si può venir meno per non ledere la stessa immagine e serietà del nostro paese, considerato la culla della scienza giuridica e costituzionale. Nel merito, per non vedere scisso il problema medesimo tra regole e contenuti, vorrei ricordare in questa sede che noi abbiamo presentato una specifica proposta di legge, che non è stata né discussa né menzionata nel corso dell'iter frettoloso del provvedimento in esame, licenziato in Commissione...

MIRKO TREMAGLIA. Frettoloso: quarant'anni !

MARIO BRUNETTI. ...e che, al di là di questa stranezza, mantiene nei contenuti tutta la sua validità, anche dopo le modifiche introdotte dal Senato al testo che in prima lettura questa Camera aveva approvato – anzi, proprio questa modifica ne esalta la validità – e che noi cercheremo, con alcuni emendamenti, di trasformare, nei nodi più cruciali che hanno valenza generale, all'interno di questo provvedimento.

Ci sono altri problemi, pur attinenti ad una normativa ordinaria, sui quali vorrei fare qualche valutazione. Vale la pena, infatti, di ricordarli, perché danno senso alla serietà che attribuiamo a questo provvedimento e stanno forse anche alla base di alcune interessate sollecitazioni che vengono da « maneggiioni » della politica fuori dall'Italia, che operano all'estero nel mondo dell'emigrazione. Il primo di questi temi che richiedono attenzione riguarda la selezione degli aventi diritto al voto.

Non si può certo sostenere che l'anagrafe attuale sia una riproduzione fedele degli italiani che dovrebbero poter votare

all'estero; non si può sostenere che lo *ius sanguinis* consenta questo diritto. Non vorrei fare esempi bizzarri, ma con questa logica, per esempio, Geraldine Ferraro, che vanta una discendenza italiana avendo una nonna nata a Marcianise, può concorrere alla vicepresidenza degli Stati Uniti essendo cittadina di quel paese, ma potrebbe pretendere di concorrere alla formazione della rappresentanza e della volontà politica del nostro paese candidandosi per essere eletta al Parlamento italiano. La stessa cosa potremmo dire di Mario Cuomo, in predicato per la Presidenza degli Stati Uniti. Faccio questi esempi che possono sembrare...

ENZO SAVARESE. Abbiamo avuto Carole Tarantelli, deputato in quest'aula !

MARIO BRUNETTI. Calma, discutiamo sui problemi, le polemiche non servono. Rispetto le cose che dice il presidente Tremaglia perché so che ne è convinto; vorrei che lei considerasse le cose che sto dicendo con la serietà che meritano, come posizione diversa dalla sua.

Ho fatto questi esempi, che possono sembrare un po' astrusi, dicevo, ma per richiamare all'attenzione di quest'Assemblea il problema dei naturalizzati, di coloro che sono cittadini di altri paesi, di quelli che sono doppi cittadini, dei molti che sono discendenti di italiani emigrati ma che non hanno mai visto il nostro paese, non vi sono nati e magari non parlano neppure la lingua italiana, non ne conoscono la vita politica e la situazione sociale, e partecipano a pieno titolo, con pieni diritti, alla vita politica del paese dove risiedono. In molti casi hanno acquisito o riacquistato la cittadinanza italiana, come sa il presidente Tremaglia, in virtù dell'abnorme espansione che è stata consentita con la legge sulla cittadinanza, ma nessuno può ragionevolmente sostenere che, anche se iscritti all'anagrafe degli italiani all'estero, possono essere considerati, agli effetti elettorali, cittadini italiani residenti al di fuori della Repubblica. La verità è l'opposto: si tratta di cittadini di un altro Stato che, per la

storia della nostra emigrazione nel mondo, hanno un legame di origine italiana e sappiamo anche come spesso quel legame sia molto forte, alimentato da una nostalgia che merita tutto il nostro rispetto, ma non ha nulla a che vedere con il rapporto con la realtà di cui stiamo parlando e con il dovere cui sono chiamati i cittadini italiani verso il nostro paese.

Non vi è nessuna nazione al mondo ove si riscontri un ragionamento diverso da quello che sto facendo in questa sede e che abbiamo organicamente esposto nella nostra proposta di legge. Non c'è nessun paese che abbia regolato il problema del voto all'estero con i criteri che sono contenuti nel provvedimento che stiamo discutendo in questo momento.

Esso lascia in piedi un altro equivoco di fondo, anche dopo la modifica introdotta dal Senato. Mi riferisco, ad esempio, al metodo di voto che per noi deve essere, come recita la Costituzione, segreto, diretto e personale. Per garantire il rispetto di questo diritto costituzionale esso non può mai essere espresso per corrispondenza, perché in questo modo verrebbe sottoposto a mille manipolazioni. La stessa Francia è stata costretta ad eliminare il voto per corrispondenza per evitare falsificazioni. Il voto per corrispondenza — è ormai evidente a tutti — non offre certezze democratiche contro i rischi, purtroppo accertati, di palesi brogli elettorali; un elemento gravissimo questo, proprio perché lede la garanzia di libertà per l'esplicazione di un diritto collettivo fondamentale.

Vorrei ricordare, infine, che l'incongruità di questa proposta sta in un altro elemento di preoccupazione. La Costituzione italiana statuisce che i deputati ed i senatori eletti rappresentano la nazione, non una categoria di cittadini, per quanto nobile e meritoria essa possa essere, per quanto grande sia il carico di sofferenze e di lacerazioni che essa porta con sé. Faceva parte — l'unico elemento polemico è questo — di un altro Stato, di un altro Parlamento, che si chiamava Camera dei fasci e delle corporazioni, la rappresen-

tanza per categorie. Non è possibile stabilire che saranno eletti rappresentanti degli italiani all'estero, come se fossero un corpo separato dalla nazione e dagli altri cittadini; ne verrebbe stravolta, a nostro parere, la concezione dello Stato democratico, prima ancora che la mortificazione dell'uguaglianza tra i cittadini.

In conclusione, voglio fare un'altra riflessione, che diventa di primaria importanza e che investe l'Europa ed i modi della sua rappresentanza. Stiamo parlando di un'area in cui più avanzato è il processo di integrazione e di sovranazionalità; sappiamo tutti che risiedono al di fuori dei confini della nostra Repubblica almeno due milioni di connazionali.

Ebbene, mentre si sta andando verso una nuova realtà politica europea e comunque esiste un Parlamento europeo eletto a suffragio universale con metodo proporzionale, non si capisce perché gli aventi diritto all'esercizio del voto *in loco* nei paesi in cui risiedono non debbano trovare in questa legge il riconoscimento dovuto all'esercizio del loro diritto. Nemmeno ci si può obiettare che essi voteranno secondo quanto stabilisce la legge europea, in quanto non esiste una legge elettorale uniforme per tutti i paesi dell'Unione europea.

Quindi, escludere da questa norma l'esercizio di voto per il Parlamento europeo rappresenta un'anomalia per gli interessati ed una discriminazione verso l'Europa prima ancora che verso gli italiani che risiedono negli altri paesi. Ciò proprio nel momento in cui più intensamente si dibatte sulla costruzione dell'Europa politica.

Ho voluto portare con grande serenità, ancora una volta, in questo dibattito alcuni elementi di riflessione. Noi intendiamo davvero, e in tempi rapidi, a dare finalmente un quadro giuridico definito all'esercizio del diritto di voto agli italiani residenti all'estero, ma vogliamo farlo rispettando i nostri connazionali, senza superficialità, senza inutile propaganda, senza trucchi e inganni. E lo facciamo proprio perché convinti di tale necessità.

Credo, dunque, che quest'Assemblea possa cogliere l'occasione del riesame del provvedimento trasmesso dal Senato per svolgere un ulteriore approfondimento ed arrivare a conclusioni differenti da quelle che oggi ci si prospettano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo davvero che ci troviamo in un momento estremamente importante del dibattito volto a garantire l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero.

Oggi, se dovessimo approvare la nuova versione licenziata dal Senato dell'articolo 48 della Costituzione, faremmo un grande passo in avanti. E mi spiace che i colleghi di rifondazione comunista si siano un po' isolati in questi anni da un dibattito finalizzato alla ricerca di una soluzione innovativa che valorizzi finalmente proprio quanto contenuto nella prima parte della nostra Carta costituzionale.

Dico subito che condivido quasi per intero la relazione svolta dal collega Cerulli Irelli, nonché la sottolineatura fatta dalla presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino, circa l'equazione fortissima che intercorre fra la prima parte della nostra Costituzione e la disposizione oggi al nostro esame, vale a dire che l'essere cittadino italiano significa godere del diritto di esprimere un voto politico. Si tratta di un'equazione davvero fortissima che però noi non abbiamo mai fino ad oggi risolto. E non è vero — mi rivolgo soprattutto ai colleghi di rifondazione comunista — che noi così facendo togliamo sovranità agli altri paesi; è vero esattamente il contrario. Partiamo innanzitutto da noi stessi nel momento in cui riconosciamo che non si può realizzare una democrazia dimezzata né una cittadinanza dimezzata, perché quei tre milioni di cittadini italiani residenti all'estero non sono oriundi, non sono naturalizzati: sono proprio cittadini italiani residenti all'estero che godono del diritto di voto, che già sono iscritti nelle nostre

liste elettorali e che quindi già fanno parte di quel corpo elettorale, di quel popolo italiano la cui sovranità è davvero completa se, tutto, partecipa — come diceva giustamente la presidente Jervolino ricordando l'articolo 3 della Costituzione — alle scelte della nazione.

Non capisco dunque davvero come si possa dubitare che noi oggi stiamo realizzando le premesse stesse della prima parte della Costituzione, il primato della cittadinanza persino su questioni di diplomazia internazionale. Non stiamo infatti parlando di cittadini totalmente integrati in altri paesi; anzi, ricordo ancora ai colleghi di rifondazione comunista che la maggioranza di questi circa tre milioni, che godono già del diritto di voto politico e che potrebbero già esercitarlo solo se tornassero in Italia, non ha la doppia cittadinanza. Dunque, o noi garantiamo loro un concreto esercizio di voto, o altrimenti di fatto continueremo a tagliarli fuori dalla vita politica nazionale come abbiamo fatto in passato.

Sarebbe dunque davvero opportuna una maggiore conoscenza e serenità ed un maggiore approfondimento di quella che io definisco una vera e propria strategia per realizzare la prima parte della Costituzione e per garantire l'effettivo esercizio del voto.

Noi abbiamo già individuata la vera novità, che viene confermata dal Senato, e cioè l'istituzione della circoscrizione «estero» che, lo ricordo, la presidente Jervolino precisava chiamarsi «Roma estero», perché in realtà essa ha sede in Roma. Non togliamo sovranità ad altri Stati, anzi, anche attraverso trattative bilaterali fra il nostro paese e gli Stati di accoglienza delle nostre comunità all'estero, cerchiamo di garantire loro la possibilità di partecipare attraverso il voto per corrispondenza ad una elezione del nostro Parlamento.

Le novità introdotte al Senato non sono però queste ma, come diceva il relatore, sono altre due. Concordo pienamente su alcuni dubbi sollevati dall'onorevole Cerulli Irelli sull'interpretazione restrittiva che si deve dare alla parola

«requisito». Tra l'altro sottolineo a quest'Assemblea che nella parte finale dell'articolo 48, l'ex comma 3, si stabilisce che il diritto politico di voto dei cittadini italiani non deve conoscere restrizioni, se non nei tre casi dell'indegnità, di una sentenza di condanna penale passata in giudicato e dell'incapacità civile.

Dunque già la Costituzione pone limiti all'esercizio del diritto di voto. La Commissione esteri deve sottolineare con forza che l'interpretazione giusta del termine «requisiti» deve essere assolutamente conforme a tutte le altre disposizioni della Costituzione, non deve lasciar cioè adito ad incertezze e non deve conoscere limitazione.

Il secondo dato nuovo introdotto dal Senato riguarda la costituzionalizzazione del numero dei seggi. Dovrei essere molto soddisfatto di questa innovazione perché, come i colleghi sanno, da sempre sostengo l'opportunità di inserire nella Costituzione l'indicazione del numero dei seggi da assegnare alle comunità italiane all'estero, sia per quanto riguarda il Senato sia per quanto riguarda la Camera.

C'è però una novità. A nome del mio gruppo ho sempre sostenuto che il principio andava inserito negli articoli 78 e 79 del nuovo testo della Costituzione formulato dalla Commissione bicamerale. Sono ancora convinto di questo, ma avrei preferito mantenere autonomi ed indipendenti i due percorsi, perché apportando il Senato questa innovazione, che consiste nell'introduzione nell'articolo 48 della Costituzione dell'indicazione del numero dei seggi, se prima avevamo due percorsi paralleli, uno dei quali sarebbe potuto giungere in porto — quello dell'articolo 48 della Costituzione che avrebbe rinviato alla legge ordinaria e quello del testo della Commissione bicamerale che oggi è all'attenzione dell'Assemblea —, con questa congiunzione d'ora in avanti avremo l'obbligo di inserire nella Costituzione il numero dei seggi o, così come io ritengo, la proporzione da assegnare alla comunità italiana all'estero rispetto al numero complessivo dei deputati e dei senatori.

Sottolineo in proposito un aspetto implicito contenuto nella relazione del collega Cerulli Irelli. Tutto ciò rende necessaria da oggi una strategia comune a più livelli: d'ora in avanti la Camera, il Senato, tutte le forze politiche devono sapere che fra tre mesi i due rami del Parlamento dovranno approvare l'articolo 48 della Costituzione così com'è; dovranno inoltre essere modificati gli articoli 78 e 79 in base al testo elaborato dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali, poiché quelle norme contrastano con l'articolo 48 sia con riferimento al concetto di circoscrizione estera sia per la mancanza di un'indicazione numerica o percentuale dei seggi da assegnare alla Camera ed al Senato da parte delle comunità italiane all'estero.

In conclusione, signor Presidente, chiedo al nostro Governo di assumersi un impegno, ed al riguardo ho presentato uno specifico ordine del giorno. Occorre introdurre innovazioni di tipo strutturale: è necessario che le anagrafi (dell'Aire e consolari) concludano al più presto i loro lavori perché abbiamo bisogno di trasparenza e di certezza. In sostanza è necessario conoscere esattamente il numero e la dislocazione dei cittadini italiani residenti all'estero: essi potranno così partecipare alle prossime elezioni politiche in modo trasparente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, colleghi, credo che questa sera stiamo celebrando, anche se fra pochi addetti ai lavori, uno dei momenti più importanti del nostro Parlamento. Mi dispiace che poco fa il collega di rifondazione abbia voluto sottolineare che questa legge costituzionale è stata deliberata con fretta: oggettivamente cinquant'anni non mi sembra un tempo particolarmente frettoloso. Lo sono di fronte all'eternità, ma non davanti ad un dettato costituzionale che prevede chiaramente — all'articolo 48 — che siano elettori tutti i cittadini. La situazione che si è protratta fino ad oggi

ha portato sostanzialmente ad un pregiudizio, cioè ad una forma di discriminazione fra i cittadini che potevano permettersi di votare e quelli che non potevano permetterselo: tutto ciò in contrasto anche con l'articolo 3 della Costituzione, cioè con la necessità di rimuovere i vincoli che non consentono uguaglianza di accesso ai diritti politici.

Io sono un fortunato, perché sono stato un emigrante «di lusso». Sono stato iscritto all'AIRE per dieci anni: posso assicurare al collega di rifondazione che poter votare soltanto, per una condizione privilegiata, mi rendeva diverso (potevo permettermi di prendere un aereo da New York per venire in Italia a votare) da tanti altri italiani, cittadini italiani, con passaporto italiano: leggevano i quotidiani del nostro paese e vedevano RAI-Corporation.

Non mi si dica che il problema è votare per candidati che non si conoscono, perché in passato il cittadino iscritto all'AIRE — come me — tornava a Roma e si trovava a votare a via Giulia per candidati che non provenivano dalla propria zona di origine; quindi il cittadino, che risiedeva in tutt'altra zona, non poteva esprimere una preferenza per le persone che aveva conosciuto, votato e magari frequentato. Doveva votare per altre persone, per altri candidati, ai quali si accostava soltanto in quell'occasione.

In una democrazia matura, che evolve, bisogna sfatare il mito del povero emigrante, del quale non si sa bene l'origine. Tanti italiani vivono ed operano all'estero onorando la nostra nazione con il loro lavoro e con le loro intraprese economiche: questa gente ha il diritto (ed io dico anche il dovere) di essere rappresentata. Non è un discorso di centro, di sinistra o di destra, anche se devo sottolineare che quando vivevo all'estero l'unica voce che sentivo era quella di Mirko Tremaglia, il quale ricordava agli italiani emigrati (che si sentono italiani) la necessità di sentirsi comunità sempre e comunque.

Credo che questa proposta di legge, pur con tutti i limiti che oggettivamente presenta e che sono stati ricordati dal collega Cerulli Irelli nella sua dotta rela-

zione, vada apprezzata per l'innovazione che comporta, lasciando poi alla nostra capacità di legislatori ordinari (o anche costituzionali, in sede di riforma della seconda parte della Costituzione) il compito di trovare quegli aggiustamenti che permetteranno di seguire un cammino che non sia irta di difficoltà, né dal punto di vista dell'interpretazione giuridica, né, soprattutto, da quello dell'attuazione pratica. Una buona legge, infatti, chiaramente deve essere anche applicabile.

Vi assicuro, avendo vissuto questa esperienza, che molte volte può pesare la battuta del collega francese o americano che si stupisce perché noi dobbiamo prendere l'aereo per andare a votare. Furio Colombo, che viveva con me in quegli anni negli Stati Uniti — in posizioni ben più importanti di quelle che ricoprivo io — ricorderà quale fosse, nella nostra comunità, la differenza tra i 300 o i 500 che prendevano l'aereo e gli altri, che pure si sentivano italiani, che sono italiani, che hanno l'orgoglio di essere italiani, ma che dovevano dimenticarlo, o magari pietire un biglietto aereo scontato per andare a votare. No, non bisogna mettere nessuno in condizione di chiedere un piacere per ottenere qualcosa cui ha diritto. Ora noi, dopo cinquant'anni, sia pure con i limiti cui si è accennato, questo diritto lo stiamo riconoscendo: credo che questo debba essere il significato della proposta di legge e credo che dobbiamo essere grati alla Commissione, al Governo, ma soprattutto a Mirko Tremaglia per aver avviato un cammino che permetterà ai tanti italiani all'estero di esercitare, finalmente, il loro diritto di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la questione del diritto di voto dei nostri concittadini all'estero è stata più volte trattata, nel corso di legislature passate. In particolare, non possiamo non ricordare

l'ampio dibattito che si svolse al momento della riforma del sistema elettorale.

Siamo oggi alla seconda lettura sia pure ancora in prima deliberazione, di un provvedimento che, come è stato puntualmente riferito dal relatore e dal presidente della Commissione, ha subito modifiche importanti, significative, rispetto al testo che era stato approvato in quest'aula. Tuttavia, credo che non si possa mancare di ribadire qui una convinzione profonda, cui noi aderiamo, cui la nostra tradizione ci porta, rispetto all'esigenza di vedere finalmente riconosciuto il pieno diritto del cittadino italiano all'estero di esprimere, come previsto dalla Costituzione, il suo voto.

Siamo, allora, all'affermazione di un obiettivo da tempo perseguito da molte forze politiche. Dico questo non per rivendicare primogeniture, ma per sottolineare che vi è stato un cammino complessivo di comprensione delle forze politiche nel Parlamento. Anche chi oggi ha un atteggiamento diverso e profondamente motivato, come abbiamo sentito risuonare oggi in quest'aula, non può non riconoscere che questo problema nell'ambito europeo, nell'ambito delle democrazie occidentali, ha trovato una piena e soddisfacente soluzione. Legittimamente, quindi, le forze politiche che si ritrovano su questa proposta di modifica dell'articolo 48 della Costituzione persegono un percorso che si pone nell'ottica di esaltare al massimo quello che è un diritto pieno del cittadino.

Siamo convinti che su questa strada arriveremo a colmare dei ritardi, a superare l'attuale inadeguatezza della norma, a dare risposta legittima e piena a chi da tempo si batte giustamente per questa causa. Il testo approvato dal Senato, come è stato osservato, presenta alcune modifiche rispetto a quello approvato in precedenza dalla Camera, soprattutto con riferimento alla formula «la legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto...». Al riguardo, conengo con le osservazioni già formulate in questa sede e peraltro ribadite in sede di Commissione affari costituzionali dalla

collega del mio gruppo, onorevole Maretta Scoca: non vi è dubbio che questa formulazione possa suscitare qualche preoccupazione rispetto al testo che era stato definito dalla Camera, laddove alla parola «la legge assicura le condizioni per l'effettivo esercizio del diritto...» sono state sostituite le parole «la legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto...». Ciò nondimeno, le proposte che sono state avanzate in sede di Commissione per la definizione di un eventuale ordine del giorno che sancisca un'interpretazione autentica della lettera della norma, ci trovano consenzienti, visto che evidentemente il testo del Senato può risultare, almeno potenzialmente, più restrittivo di quello approvato dalla Camera. Credo infatti che una lettura corretta, che vada nella direzione che il dibattito, in sede di Commissione e in aula, ha indicato, consenta di poter serenamente esprimere anche sul testo approvato dal Senato il consenso del nostro gruppo.

Un'altra modifica è rappresentata dalla indicazione più esplicita di un numero di seggi da stabilire con norma costituzionale. Anche su questo la lettura della Commissione potrebbe far sorgere qualche perplessità e preoccupazione: credo però che anche su tale elemento si possa tranquillamente trovare un punto d'intesa, che mi auguro veda la capacità del Parlamento di coniugare l'attuazione di questa norma con il percorso che la riforma della seconda parte della Costituzione sta seguendo in Parlamento. Indubbiamente, infatti, in quella sede si potrebbe configurare una risposta capace di superare le preoccupazioni e le difficoltà che il dibattito ha evidenziato. Sono quindi convinto, signor Presidente, che dobbiamo accelerare al massimo l'iter di questa proposta di legge costituzionale. Noi l'avevamo presentata nella convinzione di riproporre legittimamente una questione che da tanto, troppo tempo amareggia i nostri connazionali all'estero. Noi l'abbiamo sostenuta nella convinzione che questa legislatura possa effettivamente arrivare a dare una risposta che i nostri connazionali — per tutto quanto qui è già stato

richiamato, per quanto essi rappresentano, per i legami profondi che hanno con il nostro paese — meritano: essi hanno pieno titolo a questo riconoscimento.

Sono quindi convinto che si debba, senza alcuna distinzione, senza avanzare primogeniture, lavorare insieme per raggiungere questo obiettivo, perché questo è il compimento di un cammino per dare veramente senso pieno e profondo al disegno democratico che noi vogliamo pienamente consolidare nel nostro paese. Non ci si può dunque ridurre ad interpretare questa proposta come uno dei tanti elementi che fanno parte della battaglia politica di questo paese. Si tratta invece di un gesto, di un provvedimento che tende a riconoscere ai nostri italiani sparsi nel mondo il diritto ad essere a pieno titolo cittadini di questo paese.

Noi quindi formuliamo qui un auspicio: che questa proposta di legge costituzionale possa essere rapidamente approvata. Da questo punto di vista, sottolineiamo con amarezza il ritardo con cui il Senato ha affrontato l'esame di questo testo. Ma credo che la proposta, che è stata largamente avanzata da tutte le forze politiche, di approvare il testo così come ci è giunto dal Senato, riaffermi la sensibilità di questa Camera nel giungere finalmente a definire questo percorso.

Riprendiamo dunque il cammino e riconosciamo anche, come ha sollecitato la Commissione affari costituzionali, una corsia preferenziale alla legge ordinaria concernente la definizione di tutti gli strumenti necessari per l'esercizio di questo diritto di voto. Infatti, come prima rilevava il presidente della Commissione affari costituzionali, anche noi ci auguriamo che questo diritto possa essere esercitato fin dalla prossima tornata elettorale politica.

Concludo, affermando fin d'ora la nostra piena consonanza e disponibilità su questo provvedimento e quindi il nostro voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema di cui ci occupiamo stasera, quello del ritorno o della restituzione agli italiani all'estero (titolari di un diritto) della possibilità dell'esercizio di questo diritto, è un problema che ci ha occupato a lungo e che è venuto a maturazione in tempi di globalizzazione del mondo, in tempi nei quali risiedere e operare all'estero è cosa che interessa masse enormi di individui, di soggetti di tutte le nazioni, in tempi in cui la rivoluzione dei trasporti ha modificato i rapporti di lontananza e le relazioni possibili, praticabili sul terreno della realtà economica e anche politica.

Noi del vecchio movimento sociale, ora di alleanza nazionale, forse abbiamo un solo scrupolo, quello del ritardo con il quale si restituiscce ai nostri fratelli, sparsi in tutto il mondo con il loro lavoro e con i loro sacrifici, l'esercizio di questo diritto che mai avevano perduto e al servizio del quale avevano compiuto sacrifici di carattere anche economico.

Voglio ricordare in quest'aula, in omaggio ai nostri fratelli all'estero, quelle che venivano definite, e che lo sono ancora, le partite invisibili. Esse comprendevano come prima voce le rimesse in denaro degli emigranti in valuta pregiata. Noi ricordiamo con rispetto il sacrificio dei milioni di italiani fuori dai confini, i quali hanno consentito, in tante occasioni, alla piccola Italia della fine del secolo XIX e all'Italia del XX secolo un pareggio dei bilanci e dei conti pubblici. Denaro in valuta pregiata che proveniva dal sudore e dalla fatica dei nostri emigranti che esercitavano la loro attività e con essa il dovere di sopperire alle famiglie che erano rimaste in Italia, in un'Italia in cui queste rimesse degli emigranti facevano parte dei bilanci.

Non sto qui a ricordare le serie storiche di queste rimesse, di queste partite invisibili che davano valuta pregiata e che ci consentivano molte volte, in periodi difficili della storia economica del paese, di fronteggiare la scarsezza di valuta pregiata derivanti da commerci o da

esportazioni in declino o dalla concorrenza di altre potenze economiche straniere.

Io parlo come meridionale: noi abbiamo vissuto la tragedia delle emigrazioni; abbiamo vissuto la tragedia delle famiglie orbate dei componenti più attivi che partivano, nonché il grido straziante degli emigranti che abbandonavano nel primo e nel secondo dopoguerra le case, le famiglie, le spose per andare prima nell'America del nord e del sud e poi nella lontana Australia a costituire punti di riferimento sotto il profilo professionale, della capacità di lavoro e della partecipazione alla vita di quelle comunità lontane.

Chi ha visto e chi ha girato il mondo porta con sé queste cose e stasera si sente veramente commosso nel pensare che coloro i quali mai avevano perduto il diritto di essere cittadini possano esercitare tale diritto anche partecipando alla vita della nazione alla quale gli italiani all'estero (dal Canada all'Australia, dall'America del nord all'America del sud) mai hanno cessato di partecipare attraverso la lettura dei giornali, con la fruizione delle nostre possibilità culturali, con la benemerita sponsorizzazione delle attività modeste ma costanti e preziose nel tempo, della Dante Alighieri.

Voglio ricordare questi istituti che hanno tenuto in piedi la possibilità per questi emigranti di imparare o far imparare la lingua ai loro figliuoli, ai loro discendenti, in un legame che è stato sempre costante e che oggi costituisce la base per l'esercizio di questo diritto attraverso il provvedimento al nostro esame.

I tempi moderni rendono possibile attuare nel modo migliore la norma. La circoscrizione «estero» non è un'astrazione, ma è una realtà che è davanti agli occhi di chi tra noi abbia avuto contezza della saldezza di sentimenti della comunità italiana all'estero, fortemente intenzionata a dimostrare la sua partecipazione alla vita italiana. Basta fare riferimento a fatti, persone, luoghi, sacrifici, nonché all'orgoglio nazionale che si avverte al-

l'estero per dichiararci fortunati di partecipare ad un evento degno del popolo italiano e della comunità nazionale.

Non faccio retorica, perché questi sono fatti che tutti abbiamo vissuto. Se è vero che l'Italia ha dato un grande contributo in termini di operosità, di ingegno, di spirito di sacrificio a tutte le nazioni presso le quali i nostri hanno trovato ospitalità, lavoro e possibilità di crescere, è altrettanto vero che questi nostri fratelli che sono stati in giro per il mondo hanno dato una immagine dell'Italia di cui quest'ultima ha il diritto di fruire, così come ha il diritto ed il dovere di riconoscere a questi nostri fratelli o ai loro discendenti di poter esercitare un diritto che nessuno ha mai tolto loro. Infatti, nessuno li ha mai cancellati, salvo qualche sprovveduto tentativo, in taluni casi denunciato dall'amico Tremaglia che da anni combatte questa battaglia. Mi riferisco ad episodi in cui i nomi di queste persone sono stati cancellati dall'elenco degli elettori, cosa che non avrebbe dovuto essere possibile e che era contraria alla legge.

Quante volte siamo insorti perché non fossero cancellati i nomi di cittadini italiani, assenti per ragioni di lavoro, che avevano pur sempre il diritto di essere iscritti nelle liste elettorali, dalle quali non avrebbero potuto essere cancellati? Erano assenti perché non avevano i mezzi per tornare a votare o perché non ritenevano di affrontare lunghissimi viaggi per esercitare il loro diritto nelle sedi elettorali di origine; ma le prevaricazioni compiute attraverso le cancellazioni disinvolte effettuate negli anni passati, che sono molte, meritano di essere sanate attraverso il riconoscimento di questo diritto.

Prendo atto delle nobili parole del relatore Cerulli Irelli e di quelle altrettanto nobili che ha pronunciato l'egregia presidente della Commissione affari costituzionali. Prestiamo attenzione e partecipiamo all'intendimento da più parti manifestato di portare avanti il discorso, attraverso il completamento dell'affermazione di principio, in modo che la comunità nazionale possa ricomporsi al momento del voto. In tale maniera potranno

sedere in questa aula, accanto ai liberi rappresentanti dei cittadini che hanno la fortuna di vivere ed operare in Italia, anche i rappresentanti di coloro i quali hanno avuto la ventura di dover cercare un tozzo di pane, un avvenire ed una possibilità di lavoro lontano dalla madrepatria, in contrade molte volte impervie; è il caso dell'emigrazione in Australia ed in talune zone del Sud America. Questi compatrioti hanno cercato lavoro in zone impervie perché la madrepatria non era in condizioni di dare loro un lavoro e di offrire loro possibilità di sviluppo. I nostri fratelli italiani oggi si ricongiungono al corpo nazionale e lo completano nell'esercizio di un diritto.

Speriamo che dal punto di vista pratico questo provvedimento ed i successivi che è necessario adottare a cascata per tradurre in realtà tale principio vengano approvati al più presto. In tal modo si potrà procedere ad una rigenerazione del corpo nazionale al quale i nostri emigranti, dopo aver offerto il loro sacrificio ed il frutto del loro lavoro, potranno fornire il frutto della loro esperienza contribuendo allo sviluppo della intera nostra comunità internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, mi auguro appassionatamente che la modifica dell'articolo 48 della Costituzione sia approvata da questa Camera esattamente com'è e nonostante gli aggettivi imperfetti e limitativi (come ha osservato il relatore) introdotti dal Senato. L'occasione che stiamo celebrando (come direi se fossimo al termine dell'iter legislativo che restituiscce il diritto di voto agli italiani all'estero) mi ha fatto ricordare una piccola storia vera che voglio condividere con i colleghi.

Gli anni sono i primi sessanta, il luogo è New York e il locale è uno dei più belli e più eleganti della città, il ristorante Colony, frequentato dal giovane Presidente

Kennedy e dal ministro della giustizia di quel tempo, Robert Kennedy. Il locale è nelle mani di un intraprendente giovane ex cameriere italiano, che si chiama Sirio Maccioni e che in quel momento si fa notare come il più dinamico, il più vivace, il più creativo, tanto che quel punto di riferimento è diventato il « punto di incontro » di certi personaggi della città.

Un giorno, per una colazione, il Presidente degli Stati Uniti e suo fratello, il ministro della giustizia, chiamano da parte il *maître* del ristorante e gli dicono: « Sirio, abbiamo una sorpresa per te. Domani il Senato americano approverà una piccola legge con un solo articolo: ti daremo la cittadinanza americana. Te la sei meritata con il tuo lavoro e con la tua bravura ».

Sirio Maccioni ha fermato il Presidente degli Stati Uniti e gli ha detto: « Presidente, le sono immensamente grato di questo riconoscimento, ma io una cittadinanza ce l'ho già, sono cittadino italiano ed intendo restare tale ».

Oggi questo signore è proprietario di ristoranti che lo hanno reso celebre e frequentati da vari Presidenti degli Stati Uniti, è stato confidente di uomini celebri di tutto il paese, ma è restato cittadino italiano. Lo ha fatto « al buio », cioè in un momento in cui non c'era nessun altro conforto per questa sua decisione, se non il ricordo di quella sua Montecatini da dove era partito per girare il mondo (entrando da illegale prima in Francia, poi in Germania e infine negli Stati Uniti) per il suo desiderio che l'arco della sua vita si compisse, nel successo avuto, mantenendo il legame con il suo paese.

Questo episodio mi è stato raccontato da Sirio Maccioni ma il periodo che abbiamo trascorso insieme è di circa vent'anni, quelli che ho trascorso lavorando negli Stati Uniti. Quando si era in prossimità di una scadenza elettorale, ci arrivava dal consolato una cartolina. Arrivava a me e a Sirio Maccioni, arrivava ai camerieri più giovani che certamente non erano in grado di affrontare le spese di viaggio per andare a votare, arrivava agli artigiani italiani senza i quali non si

fa un oggetto di valore negli Stati Uniti, arrivava agli uomini e alle donne italiane che con il loro lavoro fanno funzionare grandissime aree di quel paese. La cartolina diceva: egregio elettore-elettrice, il giorno tale in Italia si svolgeranno le elezioni politiche e quindi le offriamo uno sconto ferroviario se deciderà di parteciparvi.

Offrivano uno sconto ferroviario a noi che vivevamo negli Stati Uniti! La stessa cartolina faceva il giro delle centinaia di migliaia di compatrioti italiani in Canada ed era un elemento intorno al quale ci riunivamo per sorridere, anche se molti lo facevano con amarezza perché, come ha ricordato il collega Savarese poco fa, non tutti alla vigilia del voto potevano prendere l'aereo, venire in Italia, votare e tornare perdendo i giorni di lavoro, dal momento che non erano festivi, per il paese di residenza, i giorni nei quali ci si doveva sobbarcare la trasferta in Italia.

Un momento fa, ascoltando i colleghi, mi chiedevo: chi voterà se saremo in grado di far passare questo disegno di legge? Non mi pare improprio riconoscere oggi qui al collega Tremaglia il merito di essersi battuto così tanto e così a lungo affinché si arrivasse in questo giorno a questo voto.

Molte volte mi sono sentito dire (non nei termini seri e garbati e carichi di vere preoccupazioni che io non credo siano fondate, ma che sono certamente vere, di cui ha parlato l'onorevole Brunetti un momento fa) da molti amici che condividono e conoscono la vita internazionale le seguenti parole: perché questa storia del voto degli italiani all'estero? Chissà chi voterà: si farà un gran pasticcio. È un pregiudizio che circola.

Mi chiedevo un momento fa chi voterà se questo disegno di legge diventerà effettivamente una legge della Repubblica, apprendo le porte di questo diritto agli italiani nel mondo, che fino ad ora non lo hanno avuto.

Mi sono venuti in mente alcuni nomi.

Voterà, ad esempio, Niccolò Tucci, un grande romanziere celebre negli Stati Uniti, che ha sempre scritto ogni libro in

inglese ed in italiano, in due versioni differenti; è stato un autore di grande successo e tra i più ricercati sui grandi settimanali e mensili di cultura americana.

Voterà, ad esempio, Giandomenico Picco, che è stato sottosegretario generale alle Nazioni Unite, che vive negli Stati Uniti dove svolge il suo lavoro.

Voterà Faggin, che è l'inventore del *microchip*. Si tratta di quell'italiano che, rimanendo nella Silicon Valley restando italiano ed udinese, ha inventato il *microchip*. La rivoluzione dei computer è avvenuta attorno a questo nome, al nome di questo italiano che ha inventato il *microchip*! Egli, pur vivendo in California, voterà quando le porte si apriranno al diritto di voto per gli italiani che vivono negli Stati Uniti.

Voterà Paolo Valesi, poeta, scrittore e preside della facoltà di italiano alla Yale University, una delle più grandi e delle più celebri università d'America.

Non sono sicuro se voteranno il dotto Fauci ed il dottor Gallo, i due grandi *leader* della lotta contro l'AIDS: sono i due scienziati a cui l'« impero » medico americano ha affidato la lotta contro la malattia più brutale e più misteriosa di questo secolo. Non sono sicuro se voteranno perché non so se sceglieranno per una cittadinanza o per l'altra. So però che tutti e due sono circondati dal numero più alto di cittadini non americani che lavora nella lotta contro l'AIDS: sono giovani medici italiani che non si potranno muovere da dove stanno e che non potranno andare lontano per votare. Sono cittadini italiani, del nord e del sud; sono italiani di università celebri del nostro paese e di università sconosciute per le quali non daremmo due soldi, i quali sono là come scienziati che non possono essere « dismessi » perché hanno dei talenti di cui sono esclusivi portatori!

Se potrà farlo senza spostarsi, voterà Joseph Tusiani; anche se ha passato tutta la sua vita rimpiangendo la sua Lucania ed insegnando al Queen's College, da latinista, lui figlio di immigrati poverissimi, da anglista e da italiano. È un

altro esempio straordinario di italiano; oggi parliamo con un po' di sufficienza di italiano-americano, ma egli ha mantenuto il suo passaporto italiano, come lo ha mantenuto quella vecchietta adorabile di sua madre, che è capace ancora di rifare esattamente i dolci del paese da cui provenivano e che sono pronti ad andare a votare se la porta del seggio elettorale nel territorio in cui vivono si aprirà.

Si è parlato per un istante in quest'aula del problema delle doppie cittadinanze. Vorrei ricordare che viviamo, grazie ai matrimoni misti, che per fortuna sono molto frequenti, in un universo di doppie cittadinanze. Se qualcuno di noi ha una figlia, può anche avere una situazione di tripla cittadinanza, nel caso in cui questa sposi un cittadino di un terzo paese. Questo non impedirà e non impedisce a molte di queste persone di volersi sentire e di voler restare italiani e di esercitare il diritto che questa legge gli darà.

Questo provvedimento non è soltanto, come è stato giustamente detto, il pagamento di un antico debito che questo paese ha contratto verso gli italiani nel mondo. In realtà, per moltissimi di loro non lo pagherà più; alcuni di loro hanno avuto tanto di meno, alcuni siedono nelle Corti supreme, in posizioni direttive, nei Governi (pensiamo al ministro del lavoro del Canada, che non credo eserciterà questo diritto, ma che è italiano quanto noi).

Dunque il momento è giunto e quando questa proposta diventerà legge, per questo Parlamento sarà motivo di orgoglio e per il nostro paese sarà una ragione di festa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rivolgo un saluto agli italiani all'estero e ai rappresentanti del consiglio generale che ci ascoltano in quest'aula un po' troppo deserta. Dico la verità, sono piuttosto commosso per le attestazioni che sono giunte ad una mia

fatica, che poi è un dovere comune, un po' da tutte le parti politiche. Voglio ringraziare veramente di cuore tutti i miei colleghi, di qualsiasi parte, in particolare la presidente Jervolino Russo, bravissima, e il relatore Cerulli Irelli. Sono fatiche talvolta quasi disperate, perché sono 43 anni che questo esercizio del voto è atteso. E pensare, collega Brunetti, che l'articolo 48 c'è, e c'è pure da 43 anni quella prima proposta di legge del 22 ottobre 1955, che riconosceva il diritto in esame.

Abbiamo avuto un grave deficit democratico, abbiamo annullato cioè le possibilità di votare, e quando si vanifica l'esercizio, si vanifica anche di conseguenza il diritto per milioni di cittadini italiani. Non sappiamo bene ancora il perché, ma voglio sottolineare ancora questa sera un grande traguardo che abbiamo raggiunto insieme. La stragrande maggioranza delle forze politiche, unite — non dico proprio per la prima volta perché già segnali li abbiamo avuti nelle precedenti legislature — sono insieme per poter raggiungere questo risultato, che dobbiamo definire storico, di quest'altra Italia.

Nessuna limitazione l'articolo 48 pone, se non quella di un cittadino di malaffare, di un cittadino condannato con sentenza passata in giudicato. Insomma, è un po' difficile che noi rappresentiamo questi milioni di cittadini italiani con questo tipo di discriminazione. La discriminazione c'è stata, pesantissima, sono stati cancellati persino dallo stato civile, senza patria, senza voto, fino a quando siamo riusciti insieme, perché le maggioranze sono quelle che sono, a far sì che venisse approvata la legge sull'anagrafe per gli italiani all'estero, la legge n. 470 del 27 ottobre 1988. Ho avuto la ventura di presentare io la proposta. Non si tratta di primogenitura, ma di una battaglia vera, giusta e sacrosanta. Ed allora, se questo è l'articolo 48, che nessuno può cambiare se non con legge costituzionale, andiamo tranquilli.

Certo, quante illusioni, quante delusioni, direi quanti *stress*, ma molto ormai è cambiato perché si è preso coscienza di questa realtà fortissima: gli italiani al-

l'estero costituiscono una grande risorsa ed una grande ricchezza, fanno parte del patrimonio nazionale. Questa volta, a differenza di altre — vedete come cambiano i tempi — nessuno ci ha raccontato la storia che gli italiani all'estero non dovevano esercitare il voto perché non pagavano le tasse. Era un'infamia, una bestemmia, perché è vero quanto è stato detto delle rimesse, ma non solo questo. Abbiamo addirittura fatto fare degli studi in modo da poter denunciare chi veniva a raccontarci queste cose assurde. Abbiamo scoperto così che per le rimesse, per la loro attività e produttività, per l'indotto a favore del nostro paese il contributo da parte degli italiani nel mondo ammonta ogni anno ad 88 mila miliardi, cioè un'immensa finanziaria !

Questi italiani, per essere e restare tali, hanno subito tante sofferenze, sacrifici ed umiliazioni. Si raccontava — ma ce lo ricordiamo — che in qualche vicino Stato della civilissima Europa si attaccavano i nostri emigranti (si leggeva: « In questo ristorante non possono entrare i cani e gli italiani »).

Penso ancora a Marcinelle, dove ogni anno faccio un mio personale pellegrinaggio e dove l'8 agosto del lontano 1956 ben 146 italiani morirono in una terribile miniera. Venivano trattati come bestie, lavoravano in cunicoli alti — si fa per dire — 50 centimetri. Ebbene, ricordiamo tutte queste tappe, ma andiamo avanti, perché ha ragione il collega Colombo quando parla degli uomini importanti, della gente che conta, persino nei rapporti internazionali.

Negli Stati Uniti 3.400 associazioni italo-americane non contano nulla ? Certo, dobbiamo stare attenti e dire — altrimenti qualcuno si preoccupa — che gli italiani all'estero facenti parte dell'AIRE sono 3 milioni e mezzo. Abbiamo però anche 58 milioni di cittadini di origine italiana ed insieme costituiscono una grande forza riconosciuta ovunque, perché ovunque hanno portato progresso e civiltà: sono nelle amministrazioni di società, sono grandi personaggi dell'economia e del commercio; sono nelle pubbliche ammi-

nistrazioni, nei Parlamenti e nei Governi. Ricordo che qualche anno fa, quando mi sono recato dal Presidente dell'Argentina egli mi disse: « Ho lasciato fuori il Consiglio dei ministri tanto, Tremaglia, hanno tutti il nome italiano come il suo ».

Vedete allora che c'è qualcosa di più, c'è un dato politico, di moralità politica; c'è un dato economico, persino di politica estera quando lanciamo questa Europa che amiamo come un grande ponte verso l'America latina: insieme Francia, Italia, Spagna, per fare grandi accordi economici e politici in competizione, anche questa nuova, con gli Stati Uniti d'America, con l'organizzazione economica e finanziaria della NAFTA.

Così questi italiani contano, e se contano per gli altri è giunto il momento che contino anche per noi. Per quanto riguarda il provvedimento specifico in esame ne ripareremo; mi pare di poter dire che, seppure è vero quanto ha detto con qualche preoccupazione l'onorevole Cerulli Irelli, un relatore di eccezione, il testo del Senato, rivisto da noi, ci tranquillizza. Se infatti prevede che la legge ordinaria stabilisca i requisiti e le modalità per l'esercizio di voto, certamente quei requisiti non possono travolgere, stravolgere o sradicare la norma costituzionale.

E non si può dire, collega Brunetti, che questa norma incide sugli articoli 56 e 57 della Costituzione. Non si può dire, tant'è che essa rimanda ad altre norme costituzionali. Noi insieme dobbiamo essere bravissimi, se effettivamente vogliamo sgombrare il campo da qualsiasi ostruzionismo o da qualsiasi obiezione non fondata o pretestuosa, a cogliere l'occasione, nel momento in cui la Commissione bicamerale si occuperà degli articoli 77 e 78 della Costituzione, per superare un'altra evenienza costituzionale.

Per non ripercorrere la strada infinita e tormentata degli iter legislativi dei vari provvedimenti, mi limiterò a ricordare il punto di cambiamento e di novità segnato dal provvedimento licenziato nella scorsa legislatura. Nel 1993 sembrava dovesse avverarsi il grande sogno; per me è stata

una giornata felice quel 30 giugno del 1993, quando si votò quel testo. Intervenne però poi qualche capovolgimento che abbiamo dimenticato. Oggi dobbiamo riuscire insieme a raggiungere questo meraviglioso risultato, e non dobbiamo per questo dimenticare che nella passata legislatura, dopo che riuscimmo a stipulare — lo ricordo al collega Pezzoni — in tempi non certamente facili un patto politico con la sinistra e con le ACLI a Basilea, siamo stati capaci di portare in Assemblea un unico progetto di legge che portava le firme di Tremaglia, Berlinguer, Andreatta e Moioli Viganò, quasi a significare che ormai ci eravamo buttati dietro le spalle tutte le divisioni, ogni assurda ed incomprensibile discriminazione perché volevamo davvero arrivare a questo riconoscimento dovuto.

Cari colleghi, lasciatemelo dire con umiltà: mi avete dato una grande soddisfazione perché voi sapete che questo è il traguardo della mia vita politica, e forse della mia vita. Certo, gli ostacoli sono ancora molti; c'è ancora la seconda lettura che però, ed ha ragione la presidente Jervolino, non può modificare nulla. C'è poi la legislazione ordinaria, che però è già pronta e sulla quale pure abbiamo raggiunto un'ampia maggioranza, nello spirito di quanto ci ha detto il consiglio generale degli italiani all'estero, che rispetteremo rigorosamente. Penso al voto per corrispondenza, alle modalità della propaganda che dovranno essere concerte sulla base di accordi bilaterali con gli Stati.

Chi voterà? Chi dovrà votare? Voteranno i cittadini italiani iscritti all'AIRE. Ma chi voterà davvero, caro collega Colombo? Sì, voteranno gli uomini insigni e ciò rappresenta un momento di orgoglio e di grande dignità per la nostra nazione; insieme ad essi però voteranno milioni e milioni di italiani. Non è vero, è falso sostenere che non lo sentano: sentono moltissimo questo atto che possiamo definire, senza retorica, patriottico. Ci si obietta che soltanto il 20 per cento ha votato per i Comites. Chi lo fa non sa cosa dice, perché i Comites sono sì un'organiz-

zazione importante, ma sono soltanto di consultazione dei consoli. È vero che sono stati fatti anche altri esperimenti negativi, come quelli di far votare presso i consolati o le ambasciate, pur sapendo benissimo che per molti questi erano distanti anche cinquanta o cento chilometri. Analogamente sappiamo benissimo che va bonificata l'anagrafe. Quando ero presidente della Commissione esteri ho fatto svolgere un'indagine che ha fotografato una situazione terribile, perché su 300 mila cittadini italiani in Germania che godevano del diritto di voto, ben 110 mila avevano certificati sbagliati. So comunque che il Ministero in questi giorni sta istituendo un comitato il cui compito è proprio quello di risolvere tutti questi problemi.

Colleghi, credo che insieme ce la faremo, ed ha ragione la presidente Jervolino a ricordarci che, per quel che riguarda i tempi, metteremo subito in cantiere la legge ordinaria per arrivare finalmente a questa meta che inseguiamo da tantissimo tempo.

È una grande sfida, lasciatemelo dire: tutti insieme riusciremo a vincere questa che è una battaglia di civiltà, di giustizia e di riparazione nei confronti della nostra gente all'estero (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 105)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, ag-

giungerò alcune considerazioni, anche se l'ora tarda mi convincerà alla brevità.

Il testo che giunge all'attenzione di quest'Assemblea raccoglie un consenso politico tanto chiaro da farci dire che certamente da questo iter legislativo ne uscirà tra pochi giorni uno ad esso conforme.

Non si tratta ancora di un percorso concluso, ma certamente di una tappa di estremo rilievo, perché si avrà un testo conforme nelle due votazioni della Camera e del Senato.

La scelta che è stata compiuta con questo progetto di legge è quindi ormai irreversibile. Come è stato detto dal relatore e dall'onorevole Pezzoni, essa prevede la circoscrizione « estero »: questa è l'opzione fondamentale compiuta in questa fase di lavori parlamentari rispetto alle precedenti alle quali abbiamo assistito e che non sono riuscite a giungere a conclusione.

Da qui la solennità di questa settimana di lavori parlamentari, che tutti hanno evidenziato nei loro interventi e che anche il Governo condivide, non sfuggendogli l'importanza della decisione che condizionerà l'iter successivo.

Il testo che ci perviene dal Senato e che in Commissione si è deciso di approvare nell'attuale formulazione rinvia per la determinazione del numero dei seggi della circoscrizione « estero » ad una norma costituzionale. Si potrà dunque trattare – lo ha già rilevato il relatore – sia di un'apposita legge costituzionale, ma anche di una norma introdotta dal procedimento di revisione costituzionale in corso. Non vi è dubbio che sia estremamente opportuno seguire questa seconda strada, poiché appare preferibile introdurre in sede di revisione della seconda parte della Costituzione la scelta in ordine al numero dei seggi da attribuire alla circoscrizione « estero ».

Sulla modifica introdotta dal Senato faccio semplicemente una riflessione. La scelta della legge costituzionale non va sottovalutata dal punto di vista della pari dignità dei seggi attribuiti alla circoscrizione « estero » rispetto a quelli nazionali.

Il fatto che si richieda che la stessa fonte, cioè una fonte costituzionale, individui sia il numero dei seggi per gli elettori residenti in Italia sia il numero dei seggi della circoscrizione « estero » consente di superare problemi di costituzionalità non privi di fondatezza. In questo modo si chiarisce, peraltro, che i seggi della circoscrizione « estero » non sono né aggiuntivi né secondari, ma sono anzi del tutto equivalenti a quelli espressi nei collegi che si trovano nel territorio nazionale.

Non mi dilingo sulle ragioni di ordine generale che sollecitano l'approvazione di questo testo, perché sul punto la Camera si è già ampiamente espressa, così come hanno fatto i rappresentanti del Ministero degli esteri ed in particolare il sottosegretario Fassino.

Per quanto riguarda la seconda modifica introdotta dal Senato, cioè la sostituzione della parola « condizioni » con l'espressione « requisiti e modalità », anche se le due dizioni possono essere considerate equivalenti, l'aggiunta di una terminologia che indica la garanzia dell'effettività rende il testo approvato dal Senato ancora più vicino a quello elaborato dalla Camera. Tutto il meccanismo si regge sulla legge ordinaria, che disciplina le condizioni di esercizio (e non certo la sussistenza del diritto di voto, che non è in discussione ed è garantita in particolare dal terzo comma dell'articolo 48).

L'onorevole Brunetti ha espresso una posizione contraria di rifondazione comunista. Le sue preoccupazioni sono comprensibili, ma proprio il percorso compiuto in questa legislatura nei due rami del Parlamento ha dimostrato che quelle preoccupazioni sono state superate. Il tempo non è passato invano: non siamo al punto di partenza, ma a quello di arrivo. Il convincimento della bontà di questo percorso, integrato dalla legge ordinaria che fisserà i presupposti e le modalità dell'esercizio del voto, ci tranquillizza sulla soluzione che l'Italia ha deciso di dare ad un problema che aveva caratteristiche peculiari per il nostro paese.

La legge ordinaria dovrà prevedere condizioni, basi, requisiti, modalità di

esercizio del diritto, dato che — come è ovvio — resta la possibilità di un doppio canale nell'espressione del voto. Da qui la rilevanza della legge ordinaria, per la quale il Governo collaborerà, così come ha fatto durante questo percorso di revisione costituzionale.

Concludo dando assicurazione che il lavoro dei Ministeri degli affari esteri e dell'interno sui problemi delle anagrafi AIRE e consolari è già iniziato: sarà fatto tutto il possibile perché al più presto sia concretamente reso possibile l'esercizio del diritto di voto. Si tratta di completare gli adempimenti — come auspicato dalla presidente Jervolino Russo — entro le prossime elezioni politiche, affinché questo diritto, che è sempre esistito, sia effettivamente riconosciuto, consentito e praticato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 31 marzo 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa degli abbinati disegni di legge nn. 2772 e 4093.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 3066. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 feb-

braio 1998, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di sperimentazioni cliniche in campo oncologico e altre misure in materia sanitaria (*Approvato dal Senato*) (4697).

— Relatore: Caccavari.

4. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:

S. 2509. — TREMAGLIA ed altri; TERESIO DELFINO: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (*Approvato dal Senato*) (105-982-B).

— Relatore: Cerulli Irelli.

5. — Dimissioni del deputato Achille Serra.

6. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di attività produttive (4231).

— Relatori: Edo Rossi per la maggioranza; Barral di minoranza.

La seduta termina alle 22,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,50.